

Luigi Vinci

Lunedì 21 novembre

“Diario” politico autunnale

Davvero un Piano nazionale, quello nostro di ripresa e resilienza (PNRR), pagato in buona parte con soldi UE, o un mucchio caotico di finanziamenti e investimenti?

Da mettersi le mani nei capelli, stando al settimanale L'Espresso, 21 novembre

In questi mesi il nostro PNRR è stato presentato dal Governo Draghi come lo strumento base del superamento di tutti i mali socio-economici del nostro paese: in realtà, ciò che si coglie sembra essere una grande incertezza in tema di obiettivi e di risorse per realizzarli. Inoltre, tra essi sono quelli riguardanti il Mezzogiorno.

Non appaiono delineati con chiarezza, stando agli stessi tecnici degli uffici Bilancio del Parlamento, i vari obiettivi di spesa riguardante territori, di cui 50 miliardi congelati da tempo. Nessuna certezza e numeri oscillanti riguardano l'uso del 40% (80 miliardi) destinato al Mezzogiorno, il cui scopo fondamentale è la riduzione dei divari che spaccano in due il paese. Sono stati appena approvati in Consiglio dei Ministri tre decreti legge: rafforzamento delle strutture e snellimento delle procedure; assunzioni a tempo determinato (vergogna!); lotta contro gli incendi boschivi, ma i loro costi non risultano indicati.

Non si sa quanti asili nido dovranno essere realizzati, dove collocarli, e quanti dovranno essere i loro lavoratori, né di quanto dovrà aumentare la frequenza dei treni nelle tratte (finalmente) di nuova realizzazione, né quante pale eoliche e pannelli fotovoltaici dovranno essere installati, né di quanto si intenda ridurre l'impatto energetico delle abitazioni, ecc.

Un quadro finanziario ad alto rischio

Questo l'ammontare complessivo del PNRR: 235 miliardi di euro, di cui 191 gratis dall'UE e 120 di prestiti che all'UE dovranno essere restituiti. Altri 30 intende metterli lo Stato, come specifico fondo aggiuntivo al PNRR. Altri 15 arrivano da vari programmi UE. Totale: 280 miliardi.

Ora, il nostro paese, pur essendo quello che ha ricevuto più soldi dall'UE è l'unico ad aver deciso di mettere tutti questi miliardi a disposizione del PNRR, dunque, è l'unico rispondente a regole UE tra cui c'è l'obbligo di realizzazione della totalità degli obiettivi entro il 2026. Il rischio che ciò comporta per il paese è enorme: se il nostro paese non riuscirà a completare una loro parte, come altamente probabile (4 anni sono troppo pochi), perderà i soldi relativi a essa. Una prudente Francia, per esempio, non solo ha ridotto al minimo i prestiti UE, ma ha anche fatto in modo da frazionare i suoi programmi nazionali ponendone una parte su una tempistica più lunga.

Il rischio in cui sta incorrendo il nostro paese, giova sottolineare, è molto alto. Non solo il nostro paese non è tecnicamente in grado di spenderli davvero tutti quei soldi entro il 2026, ma esso deve ancora spendere 28,7 miliardi di vari fondi UE 2014-2020, a rischio, ormai, di essere recuperati da parte UE.

Perché il rischio

E molto semplice: perché quanto è a disposizione reale del nostro paese in capitale umano, strutturale, anche finanziario non basta, ragionevolmente, a realizzare in fatti compiuti e in forze di lavoro adeguate entro 5 anni quei 280 miliardi. Ancor peggio, se continueranno pandemie o disastri climatici o destabilizzazioni di Stati.

Occorre all'Italia ragionare come fanno Francia, Germania, altri paesi UE.

Il discorso politico (liberista) corrente, che ogni tanto tenta il proprio rilancio, nonostante i guai economici da esso creati

Si sdoppia in due “tòpoi” (luoghi comuni ricorrenti di fatto ossessivi): il primo è un'attenzione alla crescita di fenomeni inflativi, registrati in forma di PIL, prodotto interno lordo, come

necessariamente pericolosi, sicché occorrerebbe attivare strette sul piano della spesa pubblica, dei salari, ecc., mentre il secondo sarebbe la necessità di mantenere ben fermo il ruolo dominante del mercato. Va da sé che questa posizione, presentata come razionale, oggettiva, non è che una posizione di classe capitalistica, sostenuta dalle cosiddette élites e dalla larga parte del complesso mass-mediatico, e i cui effetti tendono spesso a essere anti-economici.

Le dichiarazioni di Christine Lagarde, il suo quantitative easing in permanenza, il suo disinteresse sostanziale per gli andamenti dei vari PIL dei paesi UE, l'immenso finanziamento da parte statale dell'economia USA vengono educatamente considerati, ma alla fine il discorso casca sempre su quei tòpoi.

Splendido esemplare di questa scissione mentale, il quotidiano la Repubblica.

(La Fed USA di Biden, in ogni caso, ha creato quasi 8.000 miliardi di dollari: senza questi soldi gli USA sarebbero alla fame e alla rivolta sociale. Più modestamente, date le pratiche semiliberiste balenghe dell'UE, ma pure assai utilmente la Commissione Europea ha creato quasi 900 miliardi di euro).

Il discorso che serve

(Scrivo qui una sorta di postilla in aggiunta a quanto ho già scritto nella tornata precedente – sigla CG – di questo mio “diario politico”).

Il discorso che serve, dunque, consiste in programmi che definiscano obiettivi fondamentali non semplicemente quantitativi (come sta accadendo, invece, in tutto l'Occidente) ma di natura contemporaneamente economica, sociale e ambientale. Il PIL, in questo senso, non è che un abnorme insensato problema culturale, politico, economico. Se distruggi una foresta per farne legname, fai PIL; se rimboschi, fai PIL; se essa poi si incendia e debbono correre i pompieri, fai PIL; se inquinati con le ceneri il territorio, fai ancora PIL. Occorrono, quindi, ben altri strumenti, capaci di guardare alla complessità della situazione socio-economica e, aggiungo, alla necessità di un contrasto assoluto al riscaldamento climatico e alla devastazione di ambienti ed ecosistemi.

Giova notare come di questo contrasto gli attori fondamentali economici e politici del nostro paese non si curino minimamente, anzi, abbiano mandato a coprire il ruolo di Ministro della transizione ecologica una figura, Roberto Cingolani, che ritiene oggettiva la riduzione del riscaldamento climatico, data una crescita tecnologica che va nel senso della produzione di energie non riscaldanti, inoltre, che straparla di centrali nucleari da costruire a manetta come se ciò non rischierebbe giganteschi disastri ambientali, ecc.

Vorrei sottolineare nuovamente, ancora, come il nostro paese abbia addirittura ridotto, in questi anni, la produzione di pale eoliche e pannelli solari.

Ragionando in lungo e in largo a partire dalla questione Pèng Shuài

Lo scorso 2 novembre la scomparsa della tennista Pèng Shuài, ex numero uno femminile (periodo 2013-18) nel doppio, aveva creato il caos in Cina, e poi nel resto del mondo, per via della sua denuncia di stupro e di violenze, in più occasioni, da parte dell'ex vicepremier cinese Zhang Gaoli, nonché per via della scomparsa sui social cinesi del suo tweet e del suo account.

Come d'uso maniacale, in Occidente si è ragionato di misure comprendenti il boicottaggio dei Giochi 2022 (olimpiadi invernali), previsti in Cina a febbraio.

Per fortuna, nei giorni scorsi Pèng Shuài è ricomparsa più volte sui media, vi ha dichiarato di essere viva, libera, e di voler recuperare la sua privacy e passare del tempo con gli amici e la famiglia.

(Mi chiedo se sia possibile avviare misure nel mondo contro gli Stati Uniti, dovute, per esempio, all'assoluzione – “legittima difesa” – di uno fascistello di 17 anni, figlio di un fascista, armato di fucile semiautomatico, che aveva aperto il fuoco contro una manifestazione di gente di colore con il pretesto di averci visto un uomo con un coltello. Anzi, che diamine, plauso da parte del giudice per

il coraggio del fascistello, data una situazione pericolosa – peraltro creata proprio da lui, nonché da suoi amici parimenti armati).

Ma torniamo alla questione Pèng Shuài: che merita molte considerazioni

Intanto, il notevole lasso di tempo tra, da una parte, la denuncia di Pèng Shuài e la sua scomparsa dai social, e, dall'altra, la sua ricomparsa pubblica. Qualcosa di inaccettabile se non di pericoloso per la sua stessa esistenza si potrebbe ipotizzare esserle accaduto, da parte, per esempio, di settori di polizia addetti a tutela delle figure politiche di comando, o di familiari di esse. Fortunatamente, in Cina oggi i social, ma anche molti media cartacei e TV, dispongono di fatto, pur a volte azzardando, di un'autonomia reale dal potere e di una grossa audience.

Non solo, le varie figure di comando non recano, da tempo, una loro stretta omogeneità politica, spesso, al contrario, esse sono partecipi di divergenze anche notevoli, riguardanti linea politica e, di conseguenza, portatrici di rapporti di forza: e ciò, si può a sua volta ipotizzare, è quanto potrebbe aver portato alla decisione di “scaricare” Zhang Gaoli, tanto più in quanto andato in pensione, sicché ai margini del potere, ecc. Non solo, con buona probabilità a pesare più di ogni altra cosa nel senso della tutela di Pèng Shuài è stata la possibilità che i Giochi 2022 fallissero, cioè che una gran quantità di sportivi di tutto il mondo non vi andasse, ecc.: sarebbe stato questo per la Cina, per i suoi poteri, per la sua popolazione, uno smacco terribile, disastroso.

Non è da escludere che a Zhang Gaoli sia stata o sarà comminata la pena capitale: nella legislazione della Cina lo stupro comporta rigidamente questa pena, e spesso essa viene comminata alla luce del sole, con tanto di spettatori.

Per quanto io ritenga estremamente odioso lo stupro di una donna da parte di un uomo di potere, rimango ostile alla comminazione anche in tal caso della pena di morte, e anche alla condanna a vita.

Ha una storia lunga e pesante la pena di morte in Cina in caso di stupro, che merita di essere conosciuta

La pena di morte in Cina per gli stupratori di donne si impose come misura sostanzialmente obbligatoria all'inizio della Cina rivoluzionaria, data la posizione di sostanziale schiavitù, da millenni, della grande massa delle donne. Fatte salve le pochissime donne dotate di potere o di elementi di libertà (ci furono regine e mogli di re, ci furono donne appartenenti a famiglie borghesi di cultura occidentale, ecc.), la condizione di quella grande massa consisteva in una loro obbedienza totale agli uomini, nelle famiglie come nel lavoro collettivo. Gli uomini picchiavano normalmente le loro mogli o figlie, potevano salvarsi solo le anziane, purché non rivendicassero niente e stessero zitte. Le mogli potevano essere cacciate facilmente da casa, vendute a bordelli, ecc. Questi erano da tutte le parti. Vigeva largamente l'uso delle mogli bambine. Vigeva largamente l'uso, dolorosissimo, della fasciatura stretta dei piedi delle bambine, che così venivano ridotti. Operava in lungo e in largo la poligamia. Quasi mai le donne riuscivano ad andare a scuola ecc.

Senza il rovesciamento di questa storia, non ci sarebbe stato riscatto, palesemente, neanche per gli uomini delle classi popolari lavorative.

A rompere tutto ciò provvederà sin dalla nascita, in un contesto terribile di guerra, il Partito Comunista Cinese.

Un po' di storia del periodo più tragico della storia della Cina (può aiutare a comprendere anche elementi attuali incongrui della realtà cinese)

Due bombardamenti britannici dal mare, con ausili francesi, che devastarono (1839-42 e 1856-60) i porti cinesi e la loro conquista di porti e di enclaves costituirono l'avvio della distruzione e della colonizzazione della Cina, avendo rifiutato la sua monarchia, dinastia Qing, il commercio britannico dell'oppio sul suo territorio. Il primo attacco britannico si chiuse con la conquista di Hong Kong (1842). Quote di territori delle enclaves britanniche di Shanghai e di Canton furono

consegnati alla Francia. Tutto ciò trasformò la Cina in un mercato dell'oppio distruttivo di larga parte della popolazione maschile.

(Un insediamento portoghese commerciale, Macao, era sorto già a metà del XVI secolo).

Tra il 1851 e il 1864 la Cina fu sconvolta da una devastante guerra civile tra la monarchia e il movimento dei Taiping, orientato al riscatto anticolonialista della Cina.

Nel 1894 il Giappone conquistò l'isola cinese di Taiwan (Formosa), altri territori erano già stati o saranno conquistati soprattutto dalla Russia. Si erano nel frattempo aggiunte in Cina senza soluzione di continuità rivolte di movimenti politici, tra cui quello segreto dei Boxer, anticolonialista, essenzialmente contadino, 1894-1901, portatore di un numero enorme di organizzazioni anche urbane, riunite in gruppi di autodifesa dei villaggi, operanti attività di giustizia e di concordia sociale. Contemporaneamente si erano moltiplicate le operazioni di conquista talvolta larga di territori cinesi da parte di Inghilterra, Germania, Francia, Russia, Italia, poi, anche da parte di Giappone e Stati Uniti. (L'Inghilterra fu il paese che fece il pieno, i tre quarti, dei conseguenti affari, l'Italia fu il paese che arraffò meno). (L'Italia conquistò la parte centrale della città costiera di Tianjin, e la terra dal 1901 al 1943, anno in cui fu occupata dal Giappone).

Nel 1904 venne creato il Kuomintang: un partito (tuttora esistente a Taiwan) orientato allora in senso nazionalista, democratico, socialmente progressivo, guidato da Sun Yat-sen, intellettuale di cultura europea, che aveva studiato in Giappone, ecc. Nel 1911, il movimento rivoluzionario Xinhai attivò una guerra civile che si chiuse con l'abdicazione dell'Imperatore Pu Yi, la rimozione della monarchia Qing, la proclamazione della Repubblica. Nel 1912 le elezioni dettero la vittoria al Kuomintang, che controllava quasi tutta la Cina, cioè a parte territori in mano colonialista e qualcosa nel nord di truppe imperiali sopravvissute. Alla scomparsa, nel 1925, di Sun Yat-sen la guida del Kuomintang passò al generale Chiang Kaishek, stretto sodale di Sun Yat-sen. Nel frattempo, la Russia zarista nel 1917 era crollata, in essa si era formato un potere rivoluzionario (ottobre-novembre 1917) basato sulle classi popolari (operai e contadini) e guidato dalla parte radicale della socialdemocrazia (il suo nome dapprima sarà Partito Comunista Russo, poi Partito Comunista dell'Unione Sovietica). Questa rivoluzione ebbe un grande immediato effetto travolgente in Occidente, in Asia, in America latina. Nel luglio del 1921 si costituirà in Cina, da parte di studenti e di intellettuali, un piccolissimo Partito Comunista (PCC), tramite un loro congresso nella città di Shanghai.

I militanti del PCC avevano visto nella Rivoluzione in Russia, ovviamente, un riferimento politico fondamentale. Orientati dall'Internazionale Comunista (organismo creato nel 1919, centro di comando a Mosca), quei militanti si posero a fianco degli operai di Canton e Shanghai, dal 1919 già estremamente attivi e combattivi; nel 1922 essi si unirono a grandiosi scioperi operai; nel 1925, rafforzati, si unirono ai sindacati operai, in parte armati.

Improvvisamente, nel 1926 la cooperazione che era venuta creandosi tra PCC e Kuomintang, aiutata dall'Internazionale Comunista, verrà rotta da Chiang Kaishek. Gli operai furono attaccati a sorpresa dalle truppe del Kuomintang, subirono massacri distruttivi, la loro realtà si disperse. Obiettivo del Kuomintang era ora la riunificazione anche politica, non solo territoriale, di una Cina sempre più a pezzi: dunque, per superare questa situazione, necessitava disfarsi di una presenza comunista non più debole e marginale, che faceva paura a industriali e commercianti, e che era contigua a campagne sempre più in rivolta, dove milioni di contadini poverissimi, affamati, volevano prendersi terre da sempre in mano ad aristocrazie o a imprenditorie.

Poco più oltre giungeranno armi al PCC da parte dell'Internazionale Comunista, cioè quand'essa (in ritardo, cioè nel 1927) rinuncerà a tentare di ricomporre il rapporto politico tra Kuomintang e PCC. Un paese già da tempo uso a vivere grandi tragedie e a combattere grandi guerre produrrà così rapidamente interi eserciti rivoluzionari, che da un lato si scontreranno con le armate del

Kuomintang e dall'altro, a partire dal luglio del 1937, con armate giapponesi intese alla colonizzazione di gran parte della Cina.

Un passo indietro, a questo punto necessario, guardando alle campagne cinesi. Esse, una massa umana enorme, terribilmente oppressa dalla proprietà terriera, analfabeta, periodicamente insorta nel corso di oltre duemila anni, era stata armata, come accennato, dai Boxer, a partire dal 1894. La loro rivendicazione fondamentale era, ovviamente, la proprietà della terra, e in più territori ciò avveniva, protetti da milizie contadine. Altri territori erano in mano ai cosiddetti "signori della guerra": briganti, residui di postazioni imperiali a nord, milizie ed eserciti locali, regionali, ecc. Né mancavano gli espropri delle truppe del Kuomintang, ecc. In Cina già da allora stava partendo e gonfiandosi un'ondata travolgente di piena.

Gruppi di militanti del Partito Comunista, recatisi più volte nel 1925-26 a incontrare e a studiare le insurrezioni contadine in corso in cinque distretti dell'Hunan si convincono di come la rivoluzione socialista non dovesse obbligatoriamente avvenire in Cina a opera della classe operaia, anche perché essa era stata distrutta. Nel settembre del 1926 Mao Zedong guida in quei distretti un gruppo di studenti propagandisti, nel marzo del 1927 egli scrive il "Rapporto sulla condizione contadina", un testo base che considera l'enorme potenziale rivoluzionario, armato di zappe, forconi, vecchi fucili concentrato nella massa contadina. Questa militanza comunista si unirà così ai contadini, ne aiuterà la politicizzazione in senso socialista e l'organizzazione militare moderna.

Tra le straordinarie novità che quest'unione creò fu l'eguaglianza tra uomini e donne, sancita in radice sia dall'armamento comune che nei ruoli di comando. (Un buon raddoppio di quest'eguaglianza può essere oggi visto nelle milizie rivoluzionarie curde in Medio Oriente, le cui popolazioni sono oggetto da anni di continue operazioni micidiali di guerra da parte della Turchia).

Da qui una Cina nella quale è tuttora praticato, a contrasto dello stupro maschile, la condanna a morte. Da qui la difficoltà di fondo a creare una condanna meno radicale

Quando i soldati dell'Armata Rossa Cinese entravano in zone nuove e nei loro villaggi, tra gli elementi immediati e fondamentali della loro politicizzazione c'era l'imposizione dell'eguaglianza di diritti e di potere tra uomini e donne. Poiché spesso gli uomini faticavano a capire, tendevano a riprodurre gli storici rapporti di genere, i soldati (uomini e donne) dell'Armata Rossa aiutavano le donne a organizzarsi, a creare riunioni pubbliche che convocavano gli uomini refrattari, a picchiare pubblicamente quegli uomini, a condannarli con estrema durezza se persistevano. Ma spesso già bastava come punizione il fatto delle percosse pubbliche femminili, qualcosa di più che vergognoso nella mentalità di quegli uomini, qualcosa che ne faceva gli zimbelli di donne e ragazzini.

In conclusione, viene da questa lunghissima terribile storia il fatto che, tuttora, nella legislazione cinese lo stupro comporti la pena di morte, nonostante gli straordinari cambiamenti della Cina.

Dimenticavo: nella Cina contemporanea la sua Armata Rossa è partecipata largamente anche da donne, collocate a tutti i livelli sia funzionali che gerarchici.

Rispettare la Cina, difenderla dagli Stati Uniti

Nel 1937 una Cina già completamente a pezzi e devastata sarà attaccata dal Giappone, che ne conquisterà vasti territori.

Questa guerra, che in parte finirà del 1945, dato il collasso del Giappone, in parte nel 1946, avendo l'Armata Rossa Cinese sconfitto le truppe del Kuomintang, costerà alla Cina qualcosa come 30 milioni di esseri umani, inoltre, devastazioni immense e d'ogni sorta.

E' per tutto questo, è per le perdite che essa ha subito a difesa anche nostra, nella seconda guerra mondiale, contro il fascismo giapponese, che la Cina merita rispetto, che se ne apprezzi o meno la forma sociale.